

LA STRAGE NELL'ACCIAIERIA

Era stato sottoposto a 4 interventi. La famiglia non aveva perso la speranza, ma da venerdì le sue condizioni si erano d'improvviso aggravate

Ora si aspettano le indagini, che puntano a ricostruire la dinamica dell'incidente e a stabilire le responsabilità precise

Thyssen, dopo 24 giorni cede anche l'ultimo cuore

Giuseppe Demasi, 26 anni, era il settimo ferito nel tragico rogo. Resta la rabbia per una tragedia insopportabile

di Giampiero Rossi / Milano

STRAGE Le speranze erano aggrappate a un filo sottile: il cuore di Giuseppe Demasi, un cuore giovane, forte, aveva resistito per 24 giorni allo scempio che le fiamme del 6 dicembre avevano fatto sul suo corpo. Ma ieri, a 26 anni, anche la sua vita si è ferma-

ta, come era avvenuto per gli altri sei compagni di lavoro rimasti - come lui - imprigionati nel rogo della Linea 5 della ThyssenKrupp di Torino.

Era l'unico ancora in vita (oltre ad Antonio Bocuzzi, il collega rimasto miracolosamente pressoché illeso) tra gli operai presenti nel laminatoio quando un tubo dell'olio bollente è impazzito e ha iniziato a sputare fiamme inesorabili che sono costate sette vite umane. «Abbiamo davvero sperato di salvarlo, le possibilità erano pochissime, ma c'erano», dicono amareggiati i medici del centro grandi ustionati del Cto di Torino.

Per oltre tre settimane hanno tentato l'impossibile per salvare quel ragazzo operaio. Demasi, infatti, è sempre stato gravissimo, aveva riportato ustioni su oltre il 90% del corpo. Era già stato sottoposto a quattro interventi chirurgici (uno di tracheotomia e tre di rimozione di cute ustionata e im-

pianto di pelle da donatore) e le sue condizioni erano stabili. Ma venerdì hanno subito un improvviso peggioramento. «Si sono verificati problemi respiratori - racconta Maurizio Stella, primario del centro grandi ustionati - che in parte ieri eravamo riusciti a risolvere, perché si era registrata una ricompensazione polmona-

re». Ma nella notte tra sabato e domenica la situazione è precipitata e nel pomeriggio di ieri è sopraggiunta la morte. È stato il medico di turno a comunicare alla famiglia la notizia del decesso. «Una famiglia eccezionale - dice Stella - che ha sempre sperato con noi in una ripresa del ragazzo e che con il suo coraggio ci ha

aiutato molto. Sapevano che viaggiavamo su una lama di coltello, ma ci hanno infuso una grande voglia di farcela. Purtroppo...». Però «non ha mai sofferto - assicura il chirurgo plastico - e non ha mai ripreso conoscenza perché è sempre stato opportunamente sedato».

Ma sin dalle prime ore dopo l'in-

cidente, tra i colleghi dei sette feriti, quando ancora il bilancio dei lutti era fermo al solo Antonio Schiavone, le speranze espresse in occhiate silenziose erano ben poche. Quei corpi erano stati divorati dalla fiamme, solo un miracolo poteva restituire alla vita qualcuno di quei sette operai. Poi, uno dopo l'altro, sono arriva-

ti, identici l'uno all'altro, i sette comunicati "ufficiali" della ThyssenKrupp. Cambia soltanto il nome: «Esprimiamo il nostro più sincero cordoglio alla famiglia e non mancheremo di stare vicini a loro assicurando tutto il supporto umano e finanziario necessario».

A Torino, dopo che venerdì in tanti si erano riuniti insieme al padre e alla sorella di Demasi per una fiaccolata di speranze sotto le finestre dell'ospedale, la notizia della settima morte ravviva la rabbia e il dolore per una tragedia insopportabile, avvenuta in una multinazionale tedesca e in una città dalla ricca storia industriale. E i pensieri sono ora tutti rivolti alle indagini, che puntano a ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente ma anche a stabilire responsabilità precise. Perché i primi elementi emersi dal lavoro del pool coordinato dal procuratore Raffaele Guariniello destano interrogativi pesanti: come è possibile, infatti, che in pochi giorni la Asl abbia individuato ben 116 punti critici per la sicurezza nello stabilimento dopo che per almeno due anni la fabbrica era stata sotto osservazione? «Emerge prepotente il problema del rapporto tra controllori e controllati - commenta amareggiato il leader della Fiom torinese, Giorgio Airaud - le ispezioni devono essere approfondite, fornire certezze, perché in gioco ci sono vite umane. E più in generale - aggiunge - bisogna che l'intero sistema produttivo restituisca centralità agli uomini e alle donne che lavorano, le fabbriche in cui si rischia la salute non devono più esistere».



L'ingresso dello stabilimento della ThyssenKrupp a Torino. Foto Ansa

LA MARCIA

Fiaccole per la pace e per le vittime

La marcia della pace del Sermig sarà dedicata alle vittime del rogo nell'acciaieria della ThyssenKrupp. Questa sera fiaccole per le vie di Torino fino all'Arsenale della pace, dove l'associazione del volontariato cattolico tiene la «Cena del digiuno». Migliaia di giovani si ritroveranno davanti allo stabilimento di corso Regina Margherita, fermo dal 6 dicembre. «Scandiremo i nomi di decine di morti sul lavoro - dice il fondatore del Sermig, Ernesto Olivero - non è accettabile che per cercare a tutti i costi il profitto non si metta al primo posto l'uomo. Il sacrificio degli operai di Torino, che ha addolorato la città, deve rappresentare una scintilla di speranza perché le cose migliorino, in cui vi sia sempre più precaria».

ARTICOLO 21

Luci spente in molte città. E nel convento di Assisi

Aderisce anche il Sacro convento di Assisi all'iniziativa, lanciata da Articolo 21, di spegnere le luci pubbliche a mezzanotte di domani per ricordare le vittime degli incidenti sul lavoro. «Vogliamo dare anche noi - afferma il Custode del Sacro Convento, Padre Vincenzo Coli - un piccolo segno per ribadire il valore della cultura della vita contro la cultura della morte. Difendere la vita non solo nel momento del lavoro, ma dal concepimento fino alla morte naturale. E allora questi gesti hanno un significato profondo. Spegneremo pertanto le luci del convento per vivere un momento di grande comunione con l'intera nazione». All'appello di Articolo 21 molte le adesioni di sindaci, assessori, consiglieri comunali, e provinciali di varie città.

Schiavone

È stato travolto da una palla di fuoco

Antonio Schiavone, 36 anni, è stato il primo a morire il 6 dicembre, lo stesso giorno dell'incidente. Aveva una



moglie, Immacolata, e tre figli piccoli: due bimbe di 4 e 6 anni, Giada e Giulia, e un maschio, nato appena due mesi fa, Michele. Da tre anni viveva a Envie, in provincia di Cuneo. Antonio era il più vicino alla linea 5 dell'impianto dove si è sviluppato l'incidente. È stato travolto da una palla di fuoco con una temperatura tra gli 800 e i mille gradi.

Scola

Arriva in ospedale ancora cosciente

Roberto Scola aveva 32 anni. È morto, poco prima delle 7 del mattino, all'ospedale Cto, a poche ore dall'incidente. Aveva il



95% di ustioni su tutto il corpo. Era sposato con Eglia ed aveva due figli di un anno e mezzo, Gabriele, e tre anni, Samuele. Quando è arrivato al Cto era cosciente e terrorizzato all'idea di non rivedere più i suoi bambini. Roberto ed Eglia, che si erano sposati quattro anni fa dopo un breve fidanzamento, conducevano una vita semplice.

Laurino

Lascia la moglie e due figli

Angelo Laurino aveva 43 anni ed è il terzo operaio deceduto nel rogo alla Thyssen. È morto nel pomeriggio del 7



dicembre, poche ore dopo Roberto Scola e Antonio Schiavone all'ospedale San Giovanni Bosco. È stato stroncato da un'insufficienza multiorgano. Aveva ustioni di terzo grado sul 95% del corpo. Residente a Torino, aveva moglie, Sabina, e due figli, Fabrizio di 12 anni e Noemi di 14. Papà non gliel'hanno fatto vedere, non a loro.

Santino

Stava per sposarsi e per aprire un bar

Bruno Santino, 26 anni, è il numero quattro. È deceduto il sette dicembre in serata al Cto. Era stato trasferito in giornata



dall'ospedale Maria Vittoria. Aveva un fratello, Luigi, pure lui operaio alla ThyssenKrupp, e si sarebbe dovuto licenziare per andare a gestire un bar con la fidanzata Anna, di 21 anni. Il padre Antonio è stato l'emblema del corteo dei sindacati per le vie di Torino. Era di Nichelino, abitava in via Stupinigi. Lascia i genitori tra poco avrebbe dovuto sposarsi.

Marzo

Il capoturno sull'orlo della pensione

Rocco Marzo aveva 54 anni ed è morto il 16 dicembre dopo giorni di agonia. Capoturno, sposato con Rosetta,



padre di due figli, una di 26 anni Marina e uno di 22 Alessandro, è morto all'ospedale Molinette. Aveva ustioni profonde sul 60% del corpo. A fine mese sarebbe andato in pensione. Anche lui, come i suoi colleghi morti è stato investito dalla fiamme. Aveva riportato ustioni sull'80% del corpo. La sua agonia è durata 10 giorni.

Rodinò

Morto a Genova il 19 dicembre

Ancora una lunga agonia per Rosario Rodinò, 26 anni morto alle 8.45 del 19 dicembre presso il reparto grandi ustionati dell'ospedale



Villa Scassi di Genova. Era stato trasferito da Torino all'ospedale genovese in elicottero nel primo pomeriggio del 6 dicembre col 90% del corpo coperto da ustioni soprattutto di terzo grado. Per tutto periodo l'operaio era stato mantenuto in coma farmacologico e in respirazione assistita e la sua situazione era andata progressivamente peggiorando.

Demasi

L'agonia più lunga per «Mase»

L'ultimo testimone diretto del rogo sprigionatosi alla linea 5 dello stabilimento della ThyssenKrupp di Torino ha smesso ieri di



lottare per rimanere in vita. Giuseppe Demasi, 26 anni, il settimo operaio ustionato nell'incidente del 6 dicembre, non ce l'ha fatta contro quelle bruciate che gli hanno devastato più del 90 per cento del corpo. Ventisei anni: stessa età di Rosario Rodinò. Demasi se ne è andato alle 13.40 nell'ospedale Cto. Aveva ustioni sul 95% del corpo.

L'intervento

FAUSTO DURANTE *

SINDACATO Dopo la tragedia, ferma la produzione, rivedere i programmi: nuove iniziative a Torino e conferma del piano per Terni

Ora l'azienda si faccia carico delle famiglie e garantisca gli operai

Anche quest'anno, infatti, il tributo di morti, feriti e invalidi per lavoro è di dimensioni insopportabili: più di mille morti. La strage di Torino, gravissima per la perdita di vite umane e per la dinamica del disastro, rende ancora più drammatico e amaro questo bilancio.

Quando nel luglio scorso venne firmato, anche da chi scrive, l'accordo per la chiusura dell'acciaieria ThyssenKrupp di Torino, niente avrebbe fatto pensare ad un avvenimento così tragico.

In realtà quell'accordo - di carattere difensivo, come purtroppo tutte le intese che sanciscono la chiusura di uno stabilimento produttivo - era nel complesso positivo. Ciò in quanto prevedeva adeguate tutele e garanzie per i lavoratori a seguito della decisione

aziendale di cessare la produzione a Torino, per concentrare a Terni tutte le attività legate all'acciaio inossidabile e per fare del sito ternano il centro e il punto di riferimento europeo di ThyssenKrupp, cioè di una multinazionale tra le prime al mondo nella siderurgia.

È evidente che, alla luce della gravità e della portata di quanto avvenuto, quell'intesa - pur approvata a suo tempo dalla stragrande maggioranza dei lavoratori interessati - è superata e va ridiscussa.

Per quel che ci riguarda - nel confermare la nostra piena fiducia nel lavoro della magistratura e nel chiedere verità e giustizia per i morti di Torino, con l'accertamento di tutte le responsabilità e con la condanna esemplare dei responsabili - la ThyssenKrupp dovrà innanzitutto farsi carico del futuro delle

famiglie e dei figli degli operai morti nell'incidente e dei feriti.

Oltre a ciò, vi sono questioni sindacali e di politica industriale su cui è necessario concentrarsi.

All'azienda spetterà garantire il reddito dei dipendenti ancora in forza a Torino, in attesa che scattino i necessari ammortizzatori sociali nell'ambito della gestione di un piano che, contestualmente, contempra l'individuazione a Torino di nuove attività industriali possibili nel quadro dei diversi settori di attività di ThyssenKrupp in Italia. Ciò atteso che l'acciaieria non riaprirà se non per la movimentazione del materiale e per il trasferimento dei macchinari a Terni e che l'azienda opera nel nostro Paese anche in ambiti diversi da quello siderurgico.

Inoltre, ThyssenKrupp dovrà mantenere ed

onorare tutti gli impegni assunti per il sito di Terni.

Una realtà che ha già dovuto fare i conti con la perdita delle produzioni dell'acciaio magnetico e che oggi corre il rischio di veder scaricare sulle proprie prospettive future gli errori e le lacune di un management che appare proteso in modo miope verso il profitto a tutti i costi. Management che, forse, non è ancora pienamente consapevole della portata della tragedia di Torino ed è ancora in ritardo per ciò che concerne la qualità delle relazioni industriali necessarie in un'azienda del livello e delle dimensioni di ThyssenKrupp.

Non si spiega diversamente il fatto che, nonostante quanto successo, l'azienda abbia chiesto la disponibilità dei dipendenti di Terni al lavoro volontario per Capodanno,

saltando completamente il confronto con il sindacato e con le rappresentanze dei lavoratori.

E dispiace, considerando che i sindacati metalmeccanici sono unitariamente impegnati in una difficile vertenza per il rinnovo del contratto anche con il blocco degli straordinari e delle flessibilità, che a tale richiesta dell'azienda solo la Fiom abbia chiaramente detto di no.

Stiamo parlando, per Terni e per Torino, di una realtà industriale importante per l'Italia. Per questo, c'è da augurarsi che anche il Governo dia un segnale di attenzione e predisponga le sedi e i tavoli di un confronto volto ad assicurare, in entrambe le realtà, quel lavoro e quelle prospettive industriali che ThyssenKrupp deve all'Italia.

* Segretario Fiom